



PIRATI

SOTTO SCACCO

AARONNE COLAGROSSI

©2018 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione marzo 2018

Copertina realizzata da Ronel van Tonder, Sudafrica.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

AARONNE COLAGROSSI

PIRATI
SOTTO SCACCO

Dedicato alla mia famiglia...

...e in memoria dei miei nonni

Prefazione

Quando vidi delle immagini raffiguranti gli idoli indigeni del popolo Cueva, originario del Darién (tra Panama e Colombia) rimasi davvero sbalordito per la bellezza nella manifattura dei totem, in oro con pietre preziose. I Cueva furono sterminati intorno al 1520 dai Conquistadores spagnoli. Decisi di scriverne una storia, ambientata più di un secolo dopo, quando il Mar dei Caraibi era infestato dai pirati delle Fratellanze della Tortuga e della Giamaica.

Fondamentalmente questo libro si basa su eventi reali, ma la storia narrata è di pura invenzione, come i personaggi che ne fanno parte, eccetto alcuni (come il governatore dell'isola della Tortuga). Quello che ho voluto fare, rispetto agli altri romanzi sulla pirateria che ho scritto, è stato far notare l'avidità che spingeva questi uomini sul mare; questi filibustieri erano considerati dei "nemici del genere umano", com'erano definiti all'epoca.

Nel libro sono comunque citate e descritte molteplici località geografiche realmente esistenti; gli aspetti nautici sono stati rigorosamente studiati con specialisti del settore.

Aaronne Colagrossi

Marzo 2018

«I nostri affari erano, infatti, il denaro, senza fornire aiuto alcuno e per questo menavamo colpi su colpi, ammazzando per la ricchezza...»

Capitano Charles Johnson (forse Daniel Defoe)

"A General History of the Robberies and Murders of the most notorious Pyrates"

CARTAGENA DE INDIAS

La giungla era nera come il pozzo di una vecchia miniera abbandonata. L'uomo emise un raggio secco col naso e sputò il catarro nel fango, attese un suono di risposta dalla massa arborea immersa nella notte senza luna. A parte i suoni e i sibili animaleschi, non giunsero rumori umani, in quel momento tanto temuti all'uomo, un bucaniere francese, che si passò la lingua rosa sulle labbra e si voltò verso i compagni alle sue spalle.

«Alvise», mormorò il francese al compagno di origine italiana, «avanza verso il torrente e sali in cima a quelle rocce: sii pronto *mon ami*.»

Alvise Zago annuì lentamente, come un cavallo a dondolo, si sistemò il lungo fucile da bucaniere sulle spalle e si avviò, venne quasi subito inghiottito dalla giungla nera.

René Azaria, il bucaniere francese in testa, sputò di nuovo; da qualche tempo aveva del catarro verde scuro che risaliva ripetutamente nella gola bruciata dall'alcool e

dal fumo. Poi sussurrò: «Rubio, tu e gli altri due appostatevi lungo il sentiero, tiro lontano a trecento iarde. Io raggiungo Bosko e Drukker, fra poco scoppierà l'inferno. *Pigé?*».

Il brigante emise con la gola un suono simile a un uccello e, con movimenti lenti della mano destra, fece cenno agli altri due bucanieri di seguirlo. I filibustieri, come fossero apparizioni infernali, sparirono dietro alcune palme enormi.

Azaria sghignazzò come una iena e sparì nella giungla.

IL SENTIERO

Drukker, il massiccio nero di origine africana, liberato dal comandante del *Libra* qualche anno prima, giaceva nascosto dietro una palma. Nonostante la mole statuaria, l'africano era talmente abile nella tattica del movimento silenzioso, che sarebbe stato capace di agguantare un giaguaro alle spalle e spezzargli il collo in un secondo, con le sue possenti braccia muscolose. Nei combattimenti il nero amava brandire solo le sue lunghe e affilate asce, che portava sempre attaccate ai fianchi.

Azaria si avvicinò: «Come procede?».

Drukker replicò un sorriso, mostrando i denti bianchi. Il francese sospirò e trattenne il catarro in gola, che voleva eruttare come la lava di un vulcano. Fece una smorfia strana, come se avesse dato un morso a un limone, e mormorò una bestemmia. L'africano sorrise ancora.

Un'ombra si avvicinò, dirigendosi con passo felino nel punto dove i due pirati sostavano. Entrambi s'irrigidirono come serpenti pronti a mordere, per poi rilassarsi nel momento in cui comparve Jack Bosko, secondo ufficiale

del *Libra*, lo sloop comandato dal pirata inglese Richard Waingro, capitano di Ventura e sostenitore della Ragion d'Onore della Filibusta di Cayona e Port Royal.

«Questa giungla è più buia del budello di una balena, per le setole del demonio!» ringhiò Bosko, tergendosi il petto fradicio di sudore con la stoffa rossa alla cintura. I lunghi capelli neri erano semi incollati alla pelle del viso caucasico sbarbato; gli occhi neri si aprivano come fori di proiettile nel marmo.

Azaria ghignò animalesco, osservando Rubio e gli altri due che si stendevano al bordo della radura, lungo il sentiero sterrato; avrebbero chiuso gli inseguitori in un fuoco a forbice, spazzandoli via.

«*Who's there? C'è Rubio laggiù?*» interrogò Bosko a voce bassa.

«*Oui.*»

«Chi sono gli altri due?»

«Piven e il Prete.»

«Bene. E Zago?»

«Su quelle rocce laggiù.» Additò alle sue spalle.

«Mi piace quel veneziano. Speriamo che abbia il tiro preciso.» Commentò Bosko, arricciando le rughe sulla fronte sudata.

«Centrerebbe l'occhio di un uccello in volo», replicò il francese. «*Et le commandant? Dov'è?*» chiese infine.

«Assalirà il fortino tra breve, poi ce la fileremo da questo merdoso nido di zanzare. Ho sentito che se non sei vissuto e nato in queste zone, rischi una malattia che si chiama il vomito nero. Sarà vera questa stronzata?»

Drukker annuì con la sua grossa testa scura: «Vero, amico. Morire vomitando anima. Forse insetti essere colpevoli. Molti amici africani essere morti qui».

Bosko e Azaria sbiancarono come panni lavati. Il francese sistemò sul terriccio il lungo fucile da bucaniere; allontanò con l'affilato pugnale misericordia un ragno peloso enorme, poi si stese per terra, armando il massiccio cane di ferro dell'arma. Bosko sospirò ed estrasse le lunghe pistole con canna da otto pollici. Drukker si stese con Azaria e armò un moschetto, più corto di quello del bucaniere.

Bosko collocò un paio di sacchetti di polvere davanti a lui e chiese al francese: «René, credi che ce la faranno contro gli spagnoli?».

«Non ne ho idea *mon ami*. Questa dannata guerriglia con gli spagnoli mi sembra sempre di più solo un gioco diabolico: portiamo la palla avanti un miglio alla volta, *mort Dieu*.» Sospirò rumorosamente, come un bufalo, dilatando le narici, il catarro vibrò nella gola. Poggiò la faccia sudata sul lungo calcio del suo *Fusil*.

Bosko sorrise fra sé e sé, poi sistemò meticolosamente altri sacchetti di polvere e cercò di rilassare i nervi tesi, sedendosi a gambe incrociate.

FILIBUSTIERI

Il comandante Richard Waingro, completamente vestito di nero, era armato con quattro pistole con canna da sei pollici, una sciabola lunga e una daga spagnola affilatissima; il pirata avanzava nella giungla insieme ai suoi uomini, sparpagliati a ventaglio nel buio più impenetrabile.

Tra gli alberi aleggiava una nebbiolina di umidità; le caviglie nude dei pirati la affettavano con ogni un nuovo passo. I piedi callosi dei filibustieri, incrostati e sporchi di fango e salsedine, incedevano sul terriccio rosso, su cui strisciavano serpenti dagli occhi cristallini e camminavano insetti dal dorso liscio e brillante come l'ossidiana.

Waingro si grattò la barba nera e aguzzò gli occhi celesti, incassati sotto due sopraccigli lineari scuri. I lunghissimi capelli corvini sciolti e unti, molto radi, a causa della calvizie incipiente che gli mordeva la calotta cranica, intagliavano una fronte alta e stempiata, liscia come l'alabastro, che donava al pirata un aspetto folle e selvaggio, quasi da cane randagio. Il filibustiere tese l'orecchio: rumori metallici davanti a lui, a meno di cento iarde.

Fece un cenno con la mano verso il basso ai ventinove pirati, che si piegarono sulle ginocchia in maniera sincrona, le facce erano lucide dal sudore, in attesa di un nuovo ordine.

Andres Solendro, disertore dell'esercito reale spagnolo, nonché capo cannoniere dello sloop *Libra*, si avvicinò al comandante, quasi strisciando tra i cespugli tropicali.

«*Señor* comandante: cosa c'è?» mormorò. Waingro continuò a fissare la giungla nera, scandagliando quel mondo oscuro con le iridi azzurre acquose.

Infine sussurrò: «La guarnigione è lì davanti. Quindici uomini verso ovest, li comanderete voi e Diego Torena. Gli altri con me». Poi fece un cenno secco all'uomo alla sua sinistra: questi era alto sette piedi, circa due metri e quindici centimetri, i pirati lo chiamavano Skeld e proveniva dall'Europa settentrionale, parlava una lingua incomprendibile ai filibustieri, ma aveva una forza straordinaria, sapeva uccidere con la potenza di un orso, la velocità di una vipera e la freddezza di una lince.

Il vichingo intendeva le regole della filibusta, anche non parlando bene le lingue che usavano i pirati. Vestiva con indumenti di cuoio, i muscoli erano scolpiti come quelli di una statua greca di marmo, i capelli e la barba erano lunghissimi e gialli come un campo di grano maturo e gli occhi erano grandi e grigi come il platino. Era la guardia personale del comandante.

Waingro afferrò per il braccio Solendro, mentre si stava voltando per andarsene: «Sparate e ammazzate a volontà. Avete capito Andres?». L'altro replicò un cenno rapido di assenso.

I filibustieri si divisero in due manipoli, che sparirono in quel pandemonio verdastro: la giungla. L'unico suono

era il frusciare della loro pelle sulle foglie umide dei cespugli.

LA GUARNIGIONE SPAGNOLA

La torre di guardia aveva la base quadrangolare ed era alta cinquanta piedi, circa quindici metri. Le fondazioni originarie, risalenti al 1595, avevano ospitato dapprima un *Polverín*, un tipo di postazione difensiva spagnola a base quadrata, sul cui tetto generalmente si collocavano dei cannoni, adesso la torre difensiva era stata ricostruita e ampliata.

Con l'espandersi della città di Cartagena De Indias, gli amministratori avevano deciso in un incremento delle postazioni difensive e un miglioramento di quelle esistenti.

Nonostante queste premesse strategiche, l'avidità dei "Fratelli della Costa", irrefrenabili e impavidi anche davanti alle porte dello stesso inferno, non si era placata.

I massicci blocchi di arenaria grigia laminata, sovrapposti metodicamente per formare le spesse mura, accoglievano piante rampicanti varie sia in lunghezza che in disegno dei rami, in cui si nascondevano insetti delle più varie specie, dai ragni neri e possenti, alle migliaia di minuscole zanzare, chiamate *mosquitos*.

Il presidio militare ospitava in totale quaranta soldati e un comandante. Sul largo tetto erano posti due cannoni da ventiquattro libbre, puntati sulla costa e gestiti da quindici soldati artiglieri, in quel momento però quasi tutti addormentati. Quelli svegli erano martoriati dalle zanzare e cercavano di tenere lontani i fastidiosi insetti, senza successo.

Davanti all'entrata sostavano ben otto soldati, armati di moschetto e spadino d'ordinanza. La sala interna del vecchio *Polverín* ospitava invece diciassette uomini, compreso l'ufficiale comandante: un nobile capitano cattolico di settantacinque anni, originario di Cadice, in Spagna. Il suo nome era Hector Roldan Gallardo.

I soldati erano nervosi: le prostitute che normalmente facevano visita alla guarnigione, quella sera erano state allontanate dal vecchio ufficiale. Costui era noto per il suo fervente cattolicesimo, la sua perenne vita morigerata e la sua irrimediabile impotenza, che lo portava a frustare per odio le sue schiave, non potendole possedere e violentare, talvolta addirittura davanti all'anziana moglie, che approvava malignamente queste pratiche verso le giovani serve africane o indiane.

I soldati, invece, avrebbero voluto passare un po' di tempo in compagnia di quelle sudice baldracche dietro qualche palma; la nottata di sorveglianza avrebbe, a quel punto, assunto un tono più rilassato.

«*Maldito cabrón.*» Ringhiò uno dei soldati all'entrata.

I compagni sospirarono in silenzio.

L'uomo, con gli occhi stretti e incazzati, continuò: «Sono tre sere che aspettavo di scoparmi Candida, ha un culo magnifico e delle tette enormi, *por Dios*. Potrei passarci un'intera ora a succhiarle ben bene». Aggiunse un

suono di suzione con la lingua, come un varano. I compagni sorrisero al buio.

L'uomo si liscì i baffi unti, uccise una zanzara posatasi sul collo, dove le rughe erano profonde e sature di sporcizia nerastra, poi sputò: «Che accidenti avete da ridere? Quel *maldito cabrón* di Gallardo! Proprio *esta noche* doveva rompere l'anima con la sua morale sempiterna».

«Ti farai una sega domani.» Disse un compagno, incitando gli altri a ridere.

«Potrei scoparmi la tua adorata mogliettina.» Replicò con un'occhiata salace.

Un terzo uomo avanzò tra i due: «Silenzio, c'è qualcosa».

Gli otto soldati s'irrigidirono, abbassarono piano i moschetti in direzione della giungla nera.

Niente. Solo il sibilo delle zanzare e, in lontananza, qualche uccello che lanciava i suoi richiami da strega nella notte.

Poi arrivò: il suono gracchiante, la luce giallastra e la scia fumosa che seguiva furono l'ultima cosa che alcuni di loro videro.

La granata dal diametro di cinque pollici deflagrò con potenza tonante, sventrando la notte silenziosa con un boato che illuminò a giorno l'entrata della guarnigione; una gigantesca fiammata, mista a frammenti di ferro, investì gli spagnoli.

Quattro soldati furono sbalzati e fatti a pezzi sul colpo, altri due rimasero orrendamente mutilati di gambe, braccia e parti del viso.

Cominciarono le urla strazianti.

Waingro e Skeld uscirono dalla giungla, correndo silenziosi come leopardi, si avventarono sugli spagnoli ancora in vita, finendoli a colpi di sciabola e di spada.

«Dobbiamo entrate nella guarnigione.» Urlò Waingro verso gli altri. Poi si mise a correre anche lui verso l'entrata di pietra ad arco, tipo romano.

Una gragnola di colpi di moschetto piovve dall'alto. I due pirati si accovacciarono. I quindici artiglieri sul tetto, non potendo usare i cannoni, avevano imbracciato i moschetti, sparando quasi alla cieca verso il basso, sperando di far danno anche tra le file di bucanieri che si erano fermati dietro alcuni alberi.

Skeld affiancò Waingro ed estrasse la lunga spada dall'elsa cruciforme, lunga quarantacinque pollici, circa centodieci centimetri. Solo lui poteva brandire con agilità quella pesantissima spada.

L'olandese Hank Van Zant e il tedesco Roland Schwartz si avvicinarono all'entrata provenendo da destra, volevano entrare ma due spagnoli uscirono dal portone principale, ancora avvolto da una nube di fumo pesante e grigio, e spararono. I quattro pirati si avventarono come belve sui nemici, trapassandoli a fil di spada.

Waingro tuonò nella notte verso i filibustieri: «Fate lanciare delle granate su quei maledetti sul tetto, bisogna liberare l'entrata».

Alcuni pirati accesero le micce su quattro granate da tre pollici di diametro; poi caricarono le fionde come arcieri delle Crociate, con quei proietti pieni di pece, polvere da sparo e pezzi di ferraglia. Le bombe sibilavano nell'aria calda della notte, volarono fin sul tetto. Le urla di terrore giunsero subito ma furono azzittite dalle esplosioni e dalla pece infuocata che bruciò i soldati; i due cannoni esplosero sul posto, poiché carichi. La torre divenne un'immensa

torcia, illuminando la notte a giorno come se la stessa porta dell'inferno si fosse aperta.

L'interno del fortino cominciò a ronzare come un'arnia molestata.

Due dozzine di pirati si riversarono all'interno. Giunsero i primi spari, seguiti da detonazioni.

Waingro riadattò gli occhi alla luce interna del corridoio di pietra, seguito dai suoi uomini. Le candele illuminavano bene l'ambiente. Alcuni spagnoli comparvero dall'angolo.

Skeld alzò la lunga spada, Van Zant e Schwartz si precipitarono con le sciabole, il tedesco venne ferito di striscio al braccio sinistro, ma col destro trafisse il collo della vittima, il sangue schizzò sul muro imbrattandolo. L'olandese lo finì mozzandogli prima un braccio e poi spaccandogli il cranio, trovando soddisfazione solo quando vide il bianco dell'osso e il rosso del cervello.

Skeld parò la spada dello spagnolo e colpì subito dopo, infilando la lunga lama nel petto, poi la estrasse e gettò il cadavere di lato. Era come se quell'uomo non fosse mai esistito.

Waingro disse soddisfatto: «Signor Solendro, tenete dieci uomini nella retroguardia, potrebbero venire rinforzi dalla città».

I filibustieri si divisero. Quelli che seguirono Waingro nelle viscere della torre estrassero anche le pistole.

Alla fine del primo corridoio trovarono la sorpresa. Un plotone di dieci soldati scaricò una gragnola di colpi di moschetteria sui pirati. Due furono abbattuti sul colpo, rotolarono indietro trapassati da parte a parte.

Waingro tuonò con voce stentorea: «Stanno ricaricando i fucili. All'attacco».

I briganti di mare si lanciarono nel corridoio, alcuni spagnoli fuggirono nelle stanze interne, altri riuscirono ad armare il cane ma ormai era tardi: i filibustieri scaricarono le loro pistole sul plotone. Molti perirono, altri estrassero le spade, per una lotta fino all'ultimo sangue nella nube di fumo creata dagli spari.

Waingro fece fuoco in pieno petto a un uomo, inchiodandolo alla parete, con l'altra pistola sparò in faccia a un altro soldato, poi buttò le pistole ed estrasse nuovamente la sciabola, si lanciò su un militare che stava trafiggendo un filibustiere. Waingro attaccò, lo spadaccino spagnolo parò il colpo e ne vibrò uno nuovo; ma il pirata ghignò e bloccò a sua volta, attaccando da sinistra verso destra, con una lunga mezzaluna mortale, ferendolo al petto. L'ispanico urlò, poi attaccò, di fretta però. Waingro parò e assestò un fendente con il pugnale che teneva nella sinistra, infilandolo nel basso ventre; la vittima sputò saliva e tossì. Il pirata lanciò il ferito contro una porta, che si sfondò. La vittima cadde a terra, torcendosi. Nella stanza c'era un uomo anziano, che sparò con il suo moschetto. La palla fischiò pericolosamente tra la testa di Waingro e la parete di pietra arenaria.

La lotta continuò; più di dieci soldati furono massacrati dalle forze soverchianti dei filibustieri.

I vagabondi del mare si riversarono nella stanza interna come un torrente, seguendo Waingro. L'anziano estrasse la pistola dalla cintura, non sapeva bene su chi puntarla, c'erano troppi cani assetati di sangue e pronti a farlo a pezzi, l'ultimo a entrare fu Skeld, che ostruì l'entrata come fosse una porta di pietra naturale; il vecchio lo guardò con terrore, non aveva mai visto un uomo tanto grande e biondo.

Waingro allungò il braccio e puntò il dito sull'ufficiale, disse calmo: «Non fate sciocchezze. Abbassate quell'arma, ora siete mio prigioniero, signore».

Il vecchio armò il cane e fece per sparargli, ma un pirata di nome Levine gli assestò un sonoro calcio nel ventre, che lo fece ruzzolare per terra; la pistola cadde sul pavimento. Lo stesso filibustiere poi lo aiutò a risollevarsi.

«Siete uno stupido *señor*; ma coraggioso debbo dire, vostro malgrado», osservò Waingro, con un sorriso largo, da rana.

Il settantacinquenne si sistemò la giacca pesantemente addobbata, nonostante il caldo infernale, poi infilò una parrucca bianca sulla testa calva, ai cui lati si affacciavano dei ciuffi bianchi. Il lungo pizzico di barba era bianco ma curato, gli occhi neri erano privi di sentimento e lampeggiarono furenti contro il pirata.

«Chi siete? ¿*Un maldito perro?*» interrogò furibondo.

Il filibustiere sorrise ancora e rinfoderò la sciabola insanguinata: «Richard Waingro, comandante del *Libra*. E voi siete Gallardo?».

«Capitano Hector Roldan Gallardo, *por ustedes*. Cosa diavolo volete? Fra meno di dieci minuti cinquanta soldati saranno qui e vi faranno a pezzi.» Replicò, socchiudendo le palpebre vetuste.

Waingro sollevò un angolo della bocca con un ghigno: «Voglio voi, signore. C'è una notizia che vi riguarda: una nave da Cadice. Vogliate farmi la compiacenza, capitano, di condividere con me e i miei uomini la lieta novella, o vogliate morire trafitto da una spada, qui sul posto».

Gallardo cambiò espressione, gli occhi si dilatarono: «Cosa intendete? Non so a cosa vi riferite».

«Le vostre menzogne puzzano come il vostro fiato!»

Gallardo non aggiunse altro.

Waingro ordinò: «Portatelo via, imbavagliatelo e legatelo».

SPAGNOLI

Rubio stava disteso nell'erba umida insieme al francese Piven e al Prete, un ex parroco della Cornovaglia accusato di pedofilia, sevizie e omicidio di quattro bambini; evaso dalla prigione, dove attendeva il capestro, il Prete era poi scappato nelle Indie Occidentali, viaggiando come clandestino. Il brigante ormai era in sostanza tutto, eccetto che un sacerdote, anzi la religione per lui contava poco, meno di un compito scolastico dimenticato in un cassetto. Nessuno sapeva il suo nome vero, né i dettagli della sua vita passata, eccetto i quattro bambini uccisi, ma probabilmente le vittime erano molte di più; il Prete s'imbarcava con i filibustieri in continuazione e amava i giovani mozzi da violentare, sempre che non si ribellassero ai suoi voleri. In alternativa, alle volte, violentava e uccideva i giovani spagnoli, prigionieri nella stiva di qualche nave corsara su cui si era imbarcato per racimolare bottino. Non era molto amato dall'equipaggio del *Libra*, tuttavia era un ottimo tiratore, pur non facendo parte di quella specie di tribù di bucanieri, che vivevano sulle montagne di Hispaniola.

«Quanti sacchetti di polvere avete, *muchachos?*» chiese Rubio; era questi un disertore del corpo fucilieri dell'esercito di sua maestà cattolica. Nonostante l'origine iberica aveva una chioma biondissima, da cui il soprannome.

«Otto cariche *mon ami*.» Replicò Piven, un bucaniere originario della Linguadoca, nella Francia meridionale.

«Sei.» Rispose il Prete, poi sputò del catarro su un grosso scarabeo che dondolava sul fango, la creatura cominciò a contorcersi.

L'orizzonte era immerso nella giungla; poi alla loro destra, la foresta s'illuminò con le fiamme della torre spagnola. Arrivarono suoni di esplosioni e spari di moschetteria.

I tre filibustieri esultarono in silenzio, così Bosko e gli altri dall'atro lato della strada.

Le fiamme si fecero più alte, ormai la guarnigione bruciava come un'immensa torcia. Molte luci nella città di Cartagena presero vita, come lucciole; il reggimento locale sarebbe accorso in aiuto dei loro compagni.

Passarono altri minuti interminabili, Waingro e gli altri non si vedevano; infine un gruppo di luci apparve a un miglio di distanza, proprio alla periferia della città.

«Tenetevi pronti, *hombres*.» Disse Rubio.

«Tranquillo, ne uccideremo un bel mucchio.» Sorrise il Prete, la lingua guizzò dietro i denti gialli e marci.

Piven rimase assorto, osservando la colonna di soldati, ora minuscola e lontana sulla strada.

Azaria, dall'altro lato della strada, bestemmiò voracemente: «*Mort Dieu*. Sono soldati in colonna».

«Non sono certo un mucchio di vedove che vengono a cercare consolazione!» replicò sghignazzando Bosko.

Drukker e Azaria risero sommessi.

«Quanti saranno secondo te?» chiese il bucaniere francese.

«Almeno cinquanta uomini.»

«Per le setole putride del demonio.»

«Che ti prende?»

Azaria sembrò stupefatto: «E me lo chiedi? Cinquanta bastardi stanno per farmi a pezzi e dovrei essere rilassato come un ubriaco addormentato?».

Bosko strinse le labbra in una specie di sorriso, come il muso di un serpente: «Presto o tardi tutti noi regoleremo i conti con il principe delle tenebre, *my friend*».

«Io no paura morte.» Disse Drukker, mordicchiando come sempre le sue frasi.

«Ma che bella filosofia del cazzo!» replicò acido Azaria, poi sputò catarro verde scuro sul fango.

«Ora facciamo silenzio», disse Bosko, ristabilendo la gerarchia.

Azaria invece continuò: «Secondo me Zago si è addormentato».

«Tra pochi minuti anche il diavolo sarà svegliato nel suo letto infernale», terminò Bosko, controllando la carica delle pistole.

IL VENEZIANO

Alvise Zago si era appena ridestato, a causa delle gragnole di colpi provenienti dalla torre in fiamme, ben visibile sulla linea dell'orizzonte, verso destra. Si mise a gambe incrociate sul cucuzzolo di roccia su cui era appollaiato, sembrava un avvoltoio solitario.

Amava quei momenti di solitudine che anticipavano gli atti di guerriglia, quando poteva letteralmente dare la caccia alle sue prede: gli uomini.

Il sentiero si apriva sotto di lui come una striscia di zucchero bianco su un tavolo nero, la giungla era impene-trabile e la città di Cartagena cominciava a illuminarsi a macchia di leopardo. A circa cinquanta iarde distinse nettamente gli amici a destra e a sinistra del sentiero.

Fece un nuovo controllo del suo lungo e inseparabile fucile da bucaniere, il *Fusil ordinaire de chasse*, con cui abitualmente andava a caccia di animali selvatici, con i suoi compagni francesi, tra un imbarco e l'altro.

La peculiarità di questo tipo di fucile era la lunghezza, che ne migliorava la gittata finale, la quale si aggirava a

circa cinquecento iarde, all'incirca quattrocentosessanta metri. A quest'ultima distanza la pallottola, salvo che non penetrasse nel cervello, o nel cuore, non feriva mortalmente la vittima, ma la metteva fuori combattimento per un bel pezzo. La sola canna poteva misurare fino a quattro piedi e mezzo, circa centotrentasette centimetri, con una lunghezza totale dell'arma di centonovanta centimetri, circa sei piedi.

Il veneziano si passò una mano tra i capelli rasati e socchiuse gli occhi nocciola, verso il sentiero. Con la sua vista acutissima calcolò circa trecento iarde da dove si trovava lui, distanza perfetta per ammazzare un uomo. Controllò la carica e sistemò i dodici sacchetti di riserva, noti anche come i dodici apostoli.

Si stese con calma liturgica sulla roccia, sistemò il fucile e armò il cane dell'arma.

I soldati apparvero a circa seicento iarde da lui, sul sentiero, con le torce in mano.

Attese secondi interminabili. I soldati marciavano a passo svelto e, quando finalmente le prime file varcarono l'invisibile linea tracciata nella mente del veneziano, questi sparò.

La lunga fiammata gialla illuminò le rocce e la nube di fumo rimase danzante nell'aria calda. La vittima fu trafitta in pieno petto e cadde all'indietro.

Anche i suoi compagni cominciarono a sparare dai lati del sentiero. Il plotone di soldati cominciò a muoversi, allontanandosi dalla strada.

L'italiano ricaricò veloce come un fulmine: aprì a strappo con i denti uno dei dodici apostoli, riempì lo scodellino, versò la polvere nella canna, infilò la palla, compresse abbondantemente il tutto con il calcatoio a bacchet-

ta, si stese, armò il cane, puntò su un'altra ombra e sparò. Il soldato fu spazzato via.

Sul sentiero Waingro apparve dietro Bosko: «Andiamo via Jack». Urlò.

Bosko si girò di scatto: «Satana morto! Mi verrà un colpo così, comandante».

Waingro vociò sui pirati in coda: «Non abbiamo tempo da perdere Jack; voialtri fuoco a volontà su quei maledetti».

Il plotone cominciava a organizzarsi, anche se colto di sorpresa. A gruppi di cinque si acquattarono dietro il terapieno del sentiero. Alcune palle dei pirati andarono a vuoto. L'unico che non sbagliava un colpo era Zago che, dalla sua posizione sopraelevata, mirava a colpo sicuro anche sulle ombre. Ne aveva ammazzati sette.

Il Prete bestemmiò: «Cristo! Dobbiamo andare via, fra poco ci accerchieranno».

«Calmati *maldito cabrón*.» Sbraitò Rubio. Disse: «Piven muoviti, ti copriamo noi».

«*Oui*.»

«Ora!» ordinò Rubio, abbassando il moschetto, sia lui che il Prete spararono nel momento in cui Piven si mise a correre sul sentiero, per arrivare da Bosko.

«*Muy bien*, ora tocca a te Prete, stesso giochetto.» Ricaricarono i fucili, fu ripetuta la stessa manovra. Le palle fischiavano sul selciato e sul fango. Waingro si era disteso con Azaria ed entrambi si sostituivano con Torena e Solendro, con altri moschetti carichi. Il fuoco era continuo.

L'ultimo a sgattaiolare fu Rubio, che corse a perdifiato, nonostante una palla che gli fischiò dietro la testa.

Waingro tuonò: «Ritirata! Torniamo alla nave».

I pirati cominciarono a correre, sparpagliandosi a ventaglio tra i grandi alberi. Gli spagnoli continuarono con il fuoco di moschetteria, facendo volare le pallottole nella giungla buia: alla cieca.

Zago era arrivato a undici, caricò l'ultimo apostolo, si sistemò sulla calda pietra e fece fuoco: l'uomo si afflosciò come una bambola di pezza.

ISLA GRANDE

La penisola De Barú si estendeva a sudovest di Cartagena De Indias ed era larga all'incirca un miglio e lunga circa dieci. Le baie naturali che si aprivano come bocche ai suoi lati ospitavano lunghe spiagge bianche con piccoli villaggi di pescatori, sia spagnoli e sia indiani.

I filibustieri camminavano a passo svelto da parecchio tempo, senza fermarsi, Alvise Zago chiudeva la coda. Il gigantesco Skeld portava in spalla il vecchio capitano spagnolo, come fosse stato un sacco di patate. Gallardo era imbavagliato e legato; aveva smesso di gridare già da un po', a causa degli stracci che lo soffocavano.

Waingro si fermò e fece passare avanti gli altri. Ora si trovavano tutti su un sentiero poco battuto, con erba rada, forse usato per il pascolo; non potevano trattenersi a lungo in quel posto. Avrebbero rischiato di incappare in qualche contadino e, suo malgrado, avrebbero dovuto ucciderlo per impedirgli di rivelare la loro presenza.

«Andate avanti fino alla base del promontorio.» Ordinò a voce bassa Waingro; gli uomini gli sfilavano davanti.

Le torce dei soldati spagnoli inseguitori, tuttavia, comparvero a meno di trecento iarde, come gli occhi di un branco di lupi famelici nella notte.

Solendro aggiunse: «Speriamo di ritrovare le scialuppe, *por el diablo*».

«Ci saranno.» Assicurò Waingro; quando vide che anche Zago non era rimasto indietro, riprese il passo, raggiungendo Skeld. L'enorme vichingo respirava con un leggero sibilo, come quello di un orso.

I pirati raggiunsero la base del promontorio, verso sudovest. Skeld mise il vecchio sulla sabbia, con la delicatezza di un fornaio che maneggia una pagnotta di pane.

Le due lance di venti piedi, circa sei metri, furono portate in acqua a spinta, sulla sabbia, con un suono graffiante e legnoso. Il mare era calmo come un lago di montagna e nero come la pece. Levine fu il primo a saltare agile tra i sedili di legno, cominciando a orientare gli scalmi, seguirono Solendro e gli altri.

Gli ultimi pirati spinsero le lance in acque profonde, saltando prima di dover iniziare a nuotare.

«Dobbiamo arrivare a Isla Grande, signori», ordinò Waingro, facendo cenno anche al capo voga dell'altra imbarcazione, Diego Torenà, che annuì.

I lunghi remi delle due lance cominciarono a battere l'acqua con un suono ritmico. A meno di due miglia si ergevano dalle acque due grosse isole, verso il mare aperto. La prima a est, la più grande, era l'isola dove era ancorato il *Libra* e si chiamava appunto Isla Grande, o anche del Rosario. Alla destra di questa, ancora verso est, sorgevano tre isole minori, e una quarta isoletta a nord. Le barriere coralline rigogliose e floride creavano un intreccio sottomarino pericoloso per lo scafo di una nave in navigazione. Le mangrovie saturavano le baie tropicali creando un pa-

radiso naturale. Waingro aveva deciso di ancorare la sua nave sul lato nord di Isla Grande, onde evitare di cozzare sulle teste di corallo. Le lance si stavano rivelando un'ottima scelta, rendendo ancora più invisibili gli uomini della filibusta.

Le acque del golfo erano velate e calme come fossero di piombo fuso; le due imbarcazioni procedevano come due gigantesche tartarughe marine in cerca di un approdo. Erano due macchie nere sull'immenso foglio di carta stagnola del mare. Fino alle quattro del mattino le acque sarebbero rimaste quiete ma, dopo la bassa marea, il riflusso verso l'oceano avrebbe permesso alla nave di Waingro di lasciare quei lidi infestati dagli spagnoli.

Il comandante si voltò nel buio: le torce degli spagnoli avevano raggiunto il promontorio, scendendo fin sulla spiaggia.

Gallardo intuì, si mise a urlare nel canovaccio. Skeld avvolse la gigantesca mano sulla faccia dello spagnolo, che si calmò immediatamente, il suo aguzzino biondo gli avrebbe spezzato il collo come un fuscello, se avesse continuato.

Dopo pochi minuti doppiarono il lato orientale dell'isola silenziosa, come una vedova al funerale del marito. Le isole più piccole verso est sembravano degli spettri sulla linea dell'orizzonte.

«Virate a ovest!» ordinò il comandante ai rematori.

Solendro aggiunse a voce sostenuta: «*Muy bien. La tercera insenatura comandante. La bahía Cocotera es la nuestra*».

«Esatto Andres.»

Torena, dall'altra imbarcazione, distante una quindicina di iarde, fece un cenno d'intesa col braccio.

Le prore delle lance fendevano l'acqua nera come due forbici che tagliano una iarda di seta nera.

Il profilo spettrale della nave pirata, terrificante come quello di un cocodrillo disteso sulla sabbia, comparve nell'insenatura. La massa nera si fondeva con la giungla fosca alle sue spalle. Solo gli occhi acuti dei filibustieri avrebbero potuto distinguerla in quella notte.

LIBRA

Le acque della laguna erano tetre e silenziose; le tenebre avvolgevano ogni cosa, come una coperta, e gli uomini erano immobili e muti alle loro postazioni, nessuna lanterna era permessa a bordo durante l'operazione. Nelle loro teste girava una sola idea: ripartire immediatamente da quei domini spagnoli.

Il *Libra* si ergeva silenzioso da quella zuppa viscosa dell'insenatura naturale, come una statua di pietra nera eretta nell'Ade.

La nave pirata, pesante duecento tonnellate, lunga settantacinque piedi (circa ventitré metri) e larga a mezzanave poco meno di diciotto piedi (pressappoco sei metri), aveva sia la randa e sia la controranda serrate. Lo sloop, armato con un albero di maestra e un bompresso prodiero, era stato catturato dai filibustieri di Waingro tre anni prima, era appartenuto a un commerciante delle Bermuda, che lo aveva progettato così volutamente, per avere il minimo pescaggio; nonché per raggiungere una velocità sostenuta anche con poco vento, rispetto ad altri sloop della

stessa classe e stazza. Waingro aveva immediatamente venduto a Cayona la sua vecchia goletta per stabilire, previa votazione democratica con la ciurma, la nuova residenza sul *Libra*. Waingro aveva fatto installare dodici cannoni da otto libbre, per avere una discreta potenza di fuoco e, inoltre, tra il ponte di coperta e il ponte di batteria, esattamente tra i portelli dei cannoni, aveva fatto costruire dei portelli supplementari, dove poter collocare i lunghi remi. La nave era in pratica inafferrabile.

Frank Torr camminava a piedi nudi sul ponte di legno, uno scarafaggio sbucò tra le tavole, il pirata lo schiacciò col piede, sentendo prima il morbido *crack* del guscio, poi una specie di solletico sotto il piede e, infine, una sensazione fluida e appiccicosa; come se avesse schiacciato un uovo.

L'ufficiale lanciò uno sguardo al ponte silenzioso: nessuno parlava, gli altri sette uomini lasciati di ronda sulla nave, tra cui il timoniere Jon Casals e il chirurgo-barbiere Thomas Nate, una specie di macellaio che aveva servito come infermiere nell'esercito reale inglese, prima di disertare, stavano seduti dietro un cannone.

Torr si grattò la lunga barba castana. Il chirurgo Nate, smilzo come un'acciuga e con gli occhi larghi, da anfibio, si avvicinò a Torr, lanciando un peto rumoroso mentre attraversava il ponte.

«Frank, hai del tabacco?»

Torr estrasse un morso di tabacco dal taschino della camicia, un tempo bianca e candida, ora macchiata di sudore, grasso, salsedine e larghe chiazze di sangue rappreso, delle vittime che aveva ammazzato.

Nate sorrise, s'infilò il malloppo di tabacco nella bocca e cominciò a masticare con i denti gialli e mezzi marci, un rivolo di saliva marrone gli colò da un angolo della

bocca, mischiandosi alle gocce di sudore sul petto privo di peli.

Dall'alto giunse una voce, quella della vedetta in testa d'albero. «Chiamo ponte.»

Torr replicò a voce sostenuta: «Dite pure signor Xander».

«Duecento iarde a dritta, c'è qualcosa. Sono loro.»

Torr aprì con uno scatto il lungo cannocchiale in ottone, da osservazione notturna, e scrutò: «Sì, sono due lance. Waingro sta tornando».

«*Good!*» replicò Nate, continuando a masticare. «Avranno preso quel vecchio porco?»

«Speriamo, *for Christ's sake.*» Disse Torr, senza staccare l'occhio marrone dall'oculare di ottone giallo.

Casals si avvicinò: «Ci sono ordini signore?».

Torr rispose: «Certo. Fila paranco e calare la biscagliana». Infine richiuse lentamente lo strumento ottico, come fosse una spada da rinfoderare nel cuoio.

Tre uomini corsero alla fiancata di dritta e cominciarono ad armeggiare con i paranchi; altri tre, compreso Nate, presero le scale di corda e le gettarono oltre il parapetto.

Le lance si affiancarono nell'acqua nera e ritirarono i remi, avvicinandosi alla fiancata del *Libra*.

Torr e Casals si affacciarono dal parapetto, imbracciando dei moschetti: li puntarono sulle imbarcazioni, che apparivano nere come due bare in un cimitero.

«Parola d'ordine.» Tuonò a voce alta Torr.

«O oro o gotta.» Replicò la voce di Waingro in tono teatrale, tanto da sembrare la battuta di un attore, in quell'anfiteatro naturale che era la baia immersa nella notte.

Gli uomini disarmarono i cani dei fucili.

Torr disse: «Venite pure comandante».

Le due imbarcazioni si affiancarono e pian piano gli uomini cominciarono a salire. Waingro fu tra i primi.

«Come è andata comandante?» chiese immediatamente Torr. Casals e Nate assunsero facce curiose, come ratti.

«Abbiamo ammazzato tutti e bruciato la torre. Abbiamo preso Gallardo, eccolo lì nelle braccia sicure di Skeld», replicò Waingro, prendendo col mestolo l'acqua dal barile in comune, posto alla base dell'albero. Bevve abbondantemente, non lo faceva da parecchie ore e si sentiva disidratato.

«Il conto di mastro beccaio?» interrogò Casals, preoccupato.

Waingro ruttò, poi disse: «Tre morti dei nostri ma nessun ferito grave».

Nate fece un sospiro d'impazienza, sembrò scontento.

«Che vi prende dottore?» interrogò Waingro, infastidito. Poi aggiunse, serio: «Volevate forse divertirvi con i vostri ferri? Magari per fare a pezzi uno dei miei feriti nel vostro maledetto angolo sottocoperta».

«Negativo comandante, queste sono solo dicerie della ciurma.»

«Tacete medicastro! Conosco perfettamente il piacere che provate, maledetto segaossa. Ma almeno siete un buon barbiere, come dicono le stesse dicerie, anche se non mi farei mettere mai un rasoio sulla gola, da voi.»

Nate non replicò, masticò nervosamente il tabacco.

Skeld mise in piedi il suo fardello. Gallardo non si resse e rovinò sul ponte, il suo gigantesco angelo biondo lo rimise in piedi, come un padre con il proprio pargolo.

Waingro disse, avvicinandosi: «Che diavolo vi prende Gallardo? Avete problemi a stare in piedi? Accendete delle lanterne cieche, voialtri. Non si vede un'accidenti su questa nave». Tuonò infine.

Alcuni uomini accesero delle lanterne a poppa e a prua.

Gallardo mugugnò nel suo bavaglio e strizzò gli occhi.

Waingro ordinò: «Signor Venora e voi, signor Breneman, portatelo di sotto, assicuratevi che beva dell'acqua e poi legatelo in maniera che non possa far danno. Domani ci occuperemo di lui. Ora voglio raggiungere il mare aperto».

Torr disse: «Manca ancora un'ora alla marea».

«Non abbiamo un'ora, signor Torr, però se volete abbiamo un'intera guarnigione di soldati alle spalle e forse faranno salpare un guardacoste da Cartagena per darci la caccia. Remi in acqua, venti uomini basteranno. Rotta a ovest, signor Casals.» Ordinò Waingro, accendendosi un sigaro.

Torr tuonò con voce stentorea: «Avete sentito maledetti ladroni? Venti volontari ai remi. Pronti alle manovre dell'argano, issare l'ancora di sinistra. Muovetevi, per satana morto».

Gli uomini scattarono, un gruppo andò a prua, un altro sottocoperta, i remi furono presi dai loro alloggi. Le larghe pale di legno s'immersero nell'acqua ferma della laguna nera, la nave assomigliava a un gigantesco ragno che allargava le zampe pelose per avanzare lentamente fuori dalla sua tana mortale.

In principio il bastimento sembrò insensibile ai venti remi che grattavano la superficie oleosa del mare.

Gli uomini sottocoperta fecero vibrare i muscoli e, sebbene molti di loro non mangiassero, o bevessero da tante ore, si dettero da fare per vogare senza posa. I loro corpi fradici di sudore furono aggrediti dalle zanzare. Kilmer, un bucaniere di origine ebreo e danese, portava il ritmo sottocoperta, battendo un pezzo di legno su un piccolo barile di acqua ormai vuoto.

Lo scafo scricchiolò sotto lo sforzo dei muscoli.

Quando il *Libra* cominciò ad avanzare, Waingro tirò un sospiro di sollievo e salì sul basso cassero di poppa: affiancando Bosko, Torr e Casals, che reggeva la barra di ferro del timone, lanciando occhiate alla chiesuola della bussola.

«Tra mezz'ora fate alternare gli uomini più stanchi con gli altri che si stanno riposando», disse Waingro a Torr, che annuì e passò l'ordine a Bosko, che vociò sul ponte l'ordine.

Solendro replicò: «*Muy bien*, al prossimo giro di clesidra faremo il cambio voga».

«Quanto manca ancora all'alba?» domandò Waingro.

«Poco più di un'ora.» Disse Bosko.

Venora e Brenneman raggiunsero la base del castello di poppa, Venora disse: «Comandante abbiamo dato da bere a Gallardo, prendendoci una dozzina di maledizioni, poi lo abbiamo legato bene verso prua, ala griglia del portello».

«Vi ringrazio signori. Fatemi la cortesia di accendere un fuoco nella cambusa e preparare della carne, ho una fame che mangerei i coglioni di un rinoceronte, appena ammazzato per giunta. Anche gli altri saranno affamati: è stata una lunga nottata.»

I due briganti annuirono e filarono sottocoperta.

Torr chiese: «Comandante, voi credete che parlerà il vecchio spagnolo?».

Waingro ghignò, mostrando una fila di denti sotto la barba. «Se non lo farà, morirà; ma lentamente. Molto lentamente!»

Bosko aggiunse: «Sempre che quel maledetto spione che ci ha fatto mandare qui abbia visto giusto: lui e la sua cazzo di nave da Cadice».

«Non gli conviene, se ci tiene alla pelle.» Decretò Waingro.

Bosko sospirò. Torr guardò verso il largo, non si sarebbe voluto trovare nei panni di Gallardo per niente al mondo.

Il mare aperto, verso ovest, sembrava un'infinita lastra di ferro nero su cui si riverberavano le stelle argentee, con movimenti ondulati e tranquilli, sembravano accogliere il *Libra* in nuovo mondo.

MAR DEI CARAIBI

Un nastro color ruggine s'incuneò nell'orizzonte nero a oriente. In pochi minuti il sole, rosso come l'occhio insanguinato di Polifemo, salì in un tripudio di colori. La distesa marina divenne prima grigio ferro, poi plumbea e infine blu scura. Le stelle sparirono a ovest, come inghiottite, e un vento debole e caldo si rinforzò da sudest.

Il boma con la randa, e il pennone con la controranda, erano stati issati e regolati per usufruire al meglio del vento da sudest. Il *Libra* procedeva ora al gran lasco. In quel momento il fiocco e il controfiocco furono issati e si gonfiarono con un tonfo finale, simile all'esplosione di un piccolo cannone.

Waingro stava osservando la costa bassa della Colombia, verso sud: il lungo cannocchiale incedeva da destra a sinistra, scandagliando la striscia verdastra e sfruttando la luce albeggiante da levante.

«Comandante: credete ci seguano?» chiese Casals, ritto alla barra.

«Negativo timoniere. Il mare è vuoto, è stata una benedizione usare i remi per lasciare quella fogna.» Disse Waingro, continuando a investigare il mare.

Casals non rispose.

Waingro si voltò: «Cinque gradi a dritta, timoniere. Stringiamo un po' questo vento. Regolare pennone di controranda e cazzare le scotte dei fiocchi». Tuonò sul ponte.

Casals tirò la barra a sé e lesse il valore sulla bussola. Il *Libra* crepitò con suoni legnosi sotto l'inclinazione dello scafo snello, l'immensa randa si tese nel vento. Alcuni uomini regolarono le scotte dei fiocchi sulla fiancata. La nave, infine, s'inclinò lievemente a sinistra.

Il sole investì la nave, che assunse un colorito rossastro, come le facce degli uomini, risorti da una notte infernale. Un gruppetto si recò a prua, il tagliamare del *Libra* generava dei bei baffi bianchi di schiuma e i masconi erano investiti da spruzzi alti e vigorosi.

Waingro annuì, soddisfatto, poi disse: «Signor Schwartz gettate il solcometro per misurare la velocità».

Il tedesco corse verso poppa con il solcometro: un pezzo di legno curvo, a cui era legata una sagola con dei nodi a distanza predefinita.

Il comandante attese che il teutonico gettasse l'attrezzatura in mare, per prendere la piccola clessidra da un minuto, girandola per un nuovo conteggio. Quando la sabbia finì nell'ampolla superiore, ordinò: «Tempo».

Schwartz serrò indice e pollice sulla sagola umida: «Sette».

«Molto bene, sette nodi è una velocità più che lodevole signori», disse Waingro, «signor Schwartz, vossignoria al prossimo giro di clessidra suonate la campana e sostituite il signor Casals alla barra del timone. Tra qualche ora vireremo verso nord.»

«*Ja mein kommandant.*» Replicò il tedesco.

«Ho fame! Io vado a mangiare altro maiale.» Disse Waingro, allontanandosi.

Seduto per terra, con le spalle poggiate alla battagliola, Skeld affilava la lunga spada dall'elsa cruciforme.

Sottocoperta le pareti dello scafo vibravano e scricchiolavano con un suono piacevole. I cannoni erano stati opportunamente imbracati e i portelli, compresi quelli dei remi, erano stati sigillati per la traversata. Le amache stese in senso longitudinale tra i cannoni ospitavano buona parte dell'equipaggio; Skeld e Drukker, i più grossi, dormivano direttamente sul ponte, aggrovigliandosi in stuoie di cuoio. In cambusa l'odore della carne regnava sovrano e, nonostante l'inclinazione del ponte, gli uomini mangiavano, bevevano, fumavano, masticavano tabacco, alcuni giocavano a *passedix* — un gioco comune nella filibusta — e altri sorseggiavano la loro razione di rum quotidiana.

Hector Roldan Gallardo se ne stava completamente immobile, sembrava invecchiato di dieci anni. La parrucca si era persa in mare, durante il trasbordo dalle lance, e ora la calotta cranica era liscia e pallida come il lungo pizzo di barba.

Azaria si alzò dalla sua amaca dondolante, posta a prua, osservò lo spagnolo a lungo, e disse: «*Commandant*, allora che ne facciamo di quel vecchio spagnolo? Quando avete intenzione di interrogarlo?».

Waingro ingoiò il pezzo di carne, sorseggiò il grog e replicò: «Tra un po' serviremo una buona tazza di caffè al nostro ricco ospite». I filibustieri risero come iene davanti a una carcassa da spolpare.

Azaria continuò a osservare Gallardo, che replicò uno sputo nella sua direzione, la saliva si spense inoffensiva sul legno del ponte.

Il francese inclinò la bocca, poi emise un grugnito, il catarro che lo martoriava risalì nella gola come la lava in un cono vulcanico; scattò in faccia al prigioniero una macchia verde di muco, con un suono più simile a quello di uno sparo di pistola.

Gallardo era disgustato da quel bolo viscido e verdastro che gli inzuppava la lunga barba.

Il bucaniere francese schioccò la lingua, come per ripulirsi la bocca, e disse: «Qualcosa mi dice che non parlerà». Il prigioniero si ripulì la faccia strofinandola sulla giacca unta e bisunta.

Bosko si avvicinò e disse con voce sostenuta: «Parlerà invece, ci dirà tutto su quella maledetta nave, a costo che debba arrostarlo lentamente, quest'ispanico. Mi hai sentito vecchio? Se non parlerai, questi saranno i tuoi ultimi respiri».

Gallardo replicò un'espressione muta.

Xavier Hanna sorrise, sardonico. «Sto già assaporando il bottino.»

«Sarebbe un grave errore! *Don't do it.*» Rimproverò Waingro, che addentò un altro pezzo di carne.

«E perché mai?» s'inalberò il chirurgo Nate, intrufolandosi.

Waingro rispose senza guardarlo: «*Well.* Potrebbe raccontarci una gran balla, e farci perdere tempo prezioso».

Nate non replicò. Torr, steso sulla sua amaca, osservò il teatrino.

Azaria disse: «*Oui.* Troveremo il sistema giusto, sono sicuro che canterà come un ubriaco in una distilleria».

Waingro annuì.

«*Oui mon ami, je suis d'accord avec toi*», disse Xavier Hanna.

«Esatto!» rincarò Levine.

«E poi gli darò la mia assoluzione piena», sorrise il Prete.

Zago disse: «Preferirei farmi assolvere da satana — piuttosto che da te».

Il Prete vociò: «Che ne sai di assoluzioni, maledetto veneziano?».

Zago estrasse il pugnale misericordia.

«Ora basta! *Stop it.*» Tuonò Waingro, allargando le mani, spazientito. I due si calmarono.

Azaria si rivolse a Zago: «*Ne t'inquiète pas mon cher ami*». L'italiano annuì ma gli occhi erano furenti.

Waingro ordinò: «Pronti alla virata, uomini addetti alle manovre sul ponte, ora! Compreso voi: Prete».

Il pederasta ricambiò un'occhiata acida ma non si oppose.

Bosko chiese: «Altri ordini comandante?».

«Rotta a nord, andatura di bolina.» Rispose.

«Bene, signore.»

«Signor Bosko», chiamò ancora Waingro, raggiungendolo, l'altro si fermò, aggiunse, «tra due ore metteremo le vele in bando e interrogheremo Gallardo.»

Bosko ghignò: «*Aye sir*».

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in broccura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/Pirati-Sotto-Scacco-Aaronne-Colagrossi-ebook/dp/B07BTC36LP/ref=la_B01N9IYCKI_1_4?s=books&ie=UTF8&qid=1587715361&sr=1-4

Cartaceo

https://www.amazon.it/Pirati-Sotto-Scacco-Aaronne-Colagrossi/dp/1980483876/ref=tmm_pap_swatch_0?encoding=UTF8&qid=1587715361&sr=1-4